

L'oro puzzolente che salvò l'Europa dalla fame

LA BATTAGLIA DEL GUANO

di LUCIANO LUCIANI

Una nuova, inopinata ricchezza

Voci sempre più insistenti di straordinarie, incredibili ricchezze concentrate nella regione del mitico Eldorado – là dove un tempo gli Incas avevano dato vita alla loro raffinata civiltà – cominciarono a circolare in Europa negli ultimi anni del potere napoleonico: sia pure geograficamente remote erano a disposizione di quanti avessero la volontà e la determinazione di appropriarsene.

Banditore di questo nuovo miraggio di opulenza che rimbalzava, dilatandosi da una capitale all'altra del vecchio continente, da una *Gazzetta* a un *Monitore* fu il naturalista e geografo tedesco Alexander von Humboldt (1769-1859) che nel suo monumentale *Viaggio nelle regioni equinoziali del nuovo continente*, trentacinque volumi pubblicati tra il 1805 e il 1813, dava notizia di un terriccio orrendamente fetido ma dalle stupefacenti proprietà fertilizzanti, capace di rendere di nuovo generosamente feraci gli estenuati terreni agricoli di un'Europa sempre più popolata.

Infatti, il contemporaneo formidabile processo economico e sociale che va sotto il nome di "rivoluzione industriale" aveva moltiplicato nello stesso tempo tanto i manufatti quanto le bocche da sfamare, mentre diminuivano le aree destinate alle colture. Le ricorrenti rivolte contadine e i violenti movimenti luddisti rappresentavano l'inquietante segnale d'allarme di una situazione sociale che andava progressivamente degradando e che non poteva essere governata ancora a lungo dalla tradizionale miscela di repressione e paternalismo. L'Europa aveva l'assoluta necessità di industrializzare an-

che l'agricoltura, di aumentarne la produttività, pena l'arresto dello stesso sviluppo industriale che minacciava di crollare divorando se stesso, vittima dei proletariati urbani in crescita numerica accelerata in tutto l'occidente e sempre più affamati. Come uscire dal dilemma rappresentato dagli spettri della carestia e della rivoluzione da una parte e dalle severe astinenze propagandate in quegli anni dal reverendo Malthus? Bisognava ottenere di più, molto di più dai terreni agricoli garantendo una più rapida rotazione dei campi coltivati. Facile a dirsi, più difficile da mettere in pratica.

La salvezza venuta da lontano

La salvezza giunge da lontano, e si presenta male... soprattutto all'olfatto. Gli indigeni, che ne conoscono e utilizzano da sempre le virtù fertilizzanti, lo chiamano guano: è

un prodotto fosfatico che derivava dall'accumulo delle deiezioni e dei resti di uccelli marini come i cormorani, gli alcatras, i pellicani... Da quegli enormi ammassi di decine e decine di metri di spessore, stratificatisi nel corso dei secoli sulle rocce dell'Isle del Norte, del Sur e del Medio, le peruviane Isole del Guano a nemmeno 15 km dalla costa, derivarono alcune importanti conseguenze economiche e sociali sia per il nuovo Stato peruviano, sia per la vecchia Europa: da una parte alcuni decenni di prosperità economica e l'accelerata modernizzazione del Paese sudamericano da poco emerso all'indipendenza nazionale dopo secoli di soggezione coloniale alla Spagna, dall'altra un decisivo rilancio dell'agricoltura europea che grazie al guano riuscì a produrre di più e con meno fatica, smentendo le funeste profezie di Malthus.

Così Antonello Gerbi, insigne americanista, nel suo splendido *Il Perù. Una storia sociale*, Milano, 1994, descrive la genesi tutta naturale di quella insperata, incredibile e fetida risorsa: «Quantità enormi di sostanza organica, come assorbite in un vortice biologico incessante, passavano giorno per giorno dalle forme più elementari di vita sottomarina a quelle superiori, e da queste al ventre dei *guanayos*, per poi depositarsi e accumularsi sulle isole rocciose, in strati biancastri uniformi, che alla vista fanno paradossalmente pensare a cime di nevi eterne affioranti all'onda tropicale... Da secoli funzionava questa straordinaria officina chimica coi suoi tre stadi di lavorazione. E i suoi prodotti si ammucchiavano, come *stocks* invenduti, sino a render difficile la nidificazione e l'abitazione degli



Il naturalista Alexander von Humboldt.

stessi produttori. Agli uomini d'Europa stava per scarseggiare la terra per alimentarsi. Agli uccelli del Perù, quasi mancava lo spazio fisico per poggiare e riposarsi. Da due insufficienze... nacque una nuova abbondanza».

Camillo Cavour apprezza il guano

Il celebre chimico tedesco dell'università di Giessen, Justus von Liebig (1803-1873), a cui proprio von Humboldt aveva aperto le porte del mondo scientifico, ne realizzò una puntuale analisi chimica e scoprì che un quintale di guano conteneva sostanze minerali sufficienti a produrre 25 quintali di cereali.

La notizia che 600 chilogrammi di quel concime possedevano il valore fertilizzante di 44 tonnellate di letame di stalla sbalordì gli agricoltori europei.

In Italia, il conte di Cavour, alla vigilia della sua straordinaria ed avventurosa vicenda politica, da quel proprietario terriero avvertito ed aperto ad ogni innovazione qual era, lo usava nella sua tenuta di Leri, vicino a Torino, nel Vercellese: mille e duecento ettari coltivati a grano, riso, mais, foraggi, asparagi...

Così l'uomo politico piemontese, in data 1° gennaio 1851 quando era ancora soltanto ministro della Marina, Agricoltura e Commercio, scriveva a Giuseppe Canevaro, il maggior importatore di guano per il regno di Sardegna: «Illustrissimo Signore... Avendo adoperato da molti anni questo prezioso concime sulle proprie mie terre, e fattolo adoperare da molti miei amici, io posso apprezzare tutta l'utilità che tornerebbe al nostro Paese dallo stabilimento del commercio diretto del guano fra il Perù e Genova... Dacché ho introdotto l'uso del guano, questo andò estendendosi al punto che nell'anno scorso i soli proprietari del Vercellese ne incetarono per mezzo mio circa 500 tonnellate. Quest'anno non se ne trova a Genova di qualità sicura e a prezzi discreti, ma se ve ne fosse



Moderni mezzi per l'estrazione del guano.

certamente 1.000 tonnellate sarebbero prontamente vendute...» (in M. Lessona, *Volere è potere*, 1869, Firenze, p. 391).

Il guano non solo restituiva ai terreni stanchi gli elementi sottratti dalle colture intensive – in modo particolare le dotazioni fosforiche – ma ne accresceva le capacità di produzione permettendo all'agricoltura di fare fronte ai crescenti bisogni alimentari delle popolazioni europee. Eppure queste sue straordinarie potenzialità erano state per secoli misconosciute dalla cultura scientifica del vecchio continente. Mentre gli Incas ne conoscevano ed apprezzavano le virtù al punto da assicurare una severa protezione degli uccelli guanayos, gli spagnoli dispersero questi antichi saperi, limitandosi ad un utilizzo occasionale e saltuario del guano che però non fu mai abbandonato del tutto durante l'età coloniale.

E se alla fine del Cinquecento c'era in Africa, l'ampio golfo a sud di Lima, un italiano che ne faceva commercio con la sua fregata, gli agricoltori spagnoli di età coloniale ne rifiutavano l'uso per il puzzo e non era raro che per lo stesso motivo gli scaricatori dei principali porti europei preferissero gettare in mare carichi di guano piuttosto che sbarcarlo.

Il guano, carbone o cacca?

Circa l'origine del guano, poi, la tesi stercoraria, ancorché corretta, fa piuttosto fatica ad affermarsi. Prima si opinò che si trattasse di una "terra", poi che l'assai poco nobile guano fosse un "minerale", quindi, ancora ben oltre la metà dell'Ottocento, lo si volle considerare materia organica fossilizzata, una sorta di carbone puzzolente!

A Londra si cominciò ad importare guano in maniera sistematica a partire dal 1835 e già nel 1852 gli inglesi restavano esterrefatti di fronte alle enormi quantità di grano ottenute da quei proprietari fondari che avevano avuto l'avvedutezza di rifornirsi di guano nel porto di Bristol. Ma ormai questa pratica si era diffusa in tutta Europa, i carichi di guano sono pagati tra le 24 e le 28 sterline la tonnellata e nel 1842 il guano viene dichiarato bene nazionale peruviano.

Nel 1862 le esportazioni di guano del Perù raggiungevano le 435.000 tonnellate, costituendo la principale fonte d'entrata per il Paese latinoamericano. L'esportazione del guano incideva sui cespiti complessivi della repubblica sudamericana per il 28,3% nel 1851, e addirittura per l'82% nel 1857. Quindi, questa percentuale inizia prima lentamente, poi sempre più veloce-

mente, a decrescere: l'80% nel 1859, il 78,5% nel 1861-1862, il 72,5% nel 1869-1870. Mezzo milione di tonnellate furono esportate nel 1869, ma fu l'ultima volta. Poi, la produzione di guano iniziò a diminuire: le 400.000 tonnellate del 1872 rappresentano un livello mai più raggiunto negli anni successivi.

La corsa all'oro "sudicio"

Non occorre molto tempo perché si sviluppasse una vera e propria corsa all'oro, che nelle sue durezze, sfrenatezze, miserie e grandezze non ebbe niente da invidiare alle simili vicende che si svolsero in California o in Australia. Quello peruviano, però, era un oro un po' particolare: una "sudiceria" per dirla con un contemporaneo per cui «gli uomini perdono la testa, mettono le mani nella cosa pubblica, diventano patrioti e repubblicani, si sobbarcano all'oneroso ufficio di governatori... soffrono il martirio di fare i ministri delle Finanze... Il guano è il principio politico che ha più partigiani» (A. Gerbi, op. cit., p. 216).

Il guano ebbe lo stesso destino delle ricchezze degli Incas: per una nutrita leva di avventurieri, di esuli prodotti a frotte dalle fallite rivoluzioni nazionali europee, di irregolari, di illusi, inglesi, francesi, tedeschi, italiani... aiutati da una classe

dirigente locale ancora giovane e priva di esperienza non fu una risorsa da amministrare oculatamente, ma un ricco malloppo da spartire senza regole e senza esclusione di colpi: nel 1856 presso il Pabelòn de Pica, la Punta de Lobos e Huanillos si contavano oltre 300 navi in attesa – a volte anche per otto e più mesi – di essere caricate. I velieri venivano riempiti fin quasi a traboccare: il capitano della "Lottie Warren" riusciva a stivare 1.740 tonnellate di guano nel suo brigantino di 1.184 tonnellate di registro!

Un'epopea opaca e rapace

Si trattò, ancora una volta e una volta di più, di un'epopea opaca e rapace, in cui non abbondarono ma neppure furono del tutto assenti figure degne, sia pure tra mille contraddizioni, di considerazione e rispetto. Tra queste Ramón Castilla, presidente della repubblica peruviana dal 1845 al 1851 e dal 1855 al 1862, di antiche origini genovesi, asturiane ed indigene, *libertador* – titolo che divise solo col mitico Bolívar – e "protettore degli *Indios*": non fu un *caudillo* come tanti, un personaggio da operetta su scenari sudamericani ma un vero statista che, muovendosi con energia ed abilità tra gli egoismi dei ricchi proprietari, la perenne ansia di protagonismo dei militari, l'igno-

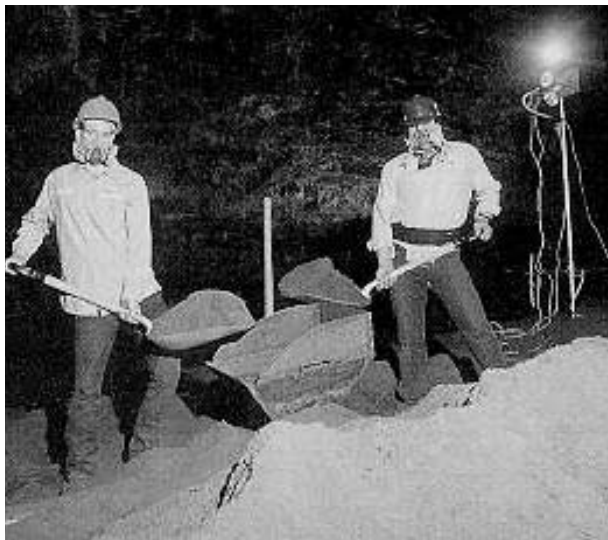
ranza e la superstizione del clero e l'avidità dei ceti professionali e dei nuovi burocrati, seppe modernizzare il Perù e portarlo in una posizione di qualche rilievo tra le repubbliche americane del sud e del nord.

Castilla tentò la difficile operazione di trasformare il guano in un sicuro alleato dell'Ordine e del Progresso, progetto che gli riuscì solo in parte: infatti, le risorse che provenivano

dall'oro *sudicio* si perdevano nei mille rivoli di traffici più o meno leciti, nella corruzione della burocrazia, nelle voglie di ricchezza facile degli europei. Ne rimasero, comunque, a sufficienza per avviare due grandi riforme: l'abolizione delle tasse che gravavano sugli indigeni, che risalivano alla dominazione spagnola ed impedivano la loro piena emancipazione, e quella della schiavitù. Le finanze della giovane repubblica potevano permettersi di rimborsare i padroni di schiavi al "giusto prezzo", 300 *pesos* a testa, quasi 8 milioni di *pesos* in tutto. Guarda in quali angolini vanno ad annidarsi, certe volte, alcune elementari conquiste di civiltà!

La fine dell'età del guano

«Finché esistono i preziosi depositi di guano, il Perù ha denaro per tutti: per saldare i suoi creditori e per coprire la superficie del suo territorio con ferrovie, canali, telegrafi, ecc.»: rispetto alla preziosa sostanza la classe dirigente peruviana oscillava tra l'ottimismo un po' sconsiderato espresso nella citazione appena riportata della *Comision principal de Hacienda* nel 1856, l'anno dell'abolizione della schiavitù, e il lungimirante e preoccupato pessimismo del ministro Pedro Galvez, che già nel 1862 metteva in guardia sul fatto che le risorse legate all'oro sporco non erano destinate a durare all'infinito. Ed era stato facile profeta, se poco più di vent'anni più tardi, nel 1885, uno scienziato europeo, Ernst W. Middendorf, prevedeva che, consumati gli ultimi depositi, il guano avrebbe conservato solo un interesse storico. Depredata e dilapidata questa ricchezza, figlia di una curiosa generosità della natura, andava malinconicamente esaurendo le proprie riserve: intanto, nuove, importantissime risorse di materiale fosfatico venivano individuate nei grandi giacimenti di fosforite e apatite, di cui si iniziò lo sfruttamento rispettivamente negli Stati Uniti dal 1868 e nel Nord Africa a partire dalla fine del secolo.



Due giardinieri al lavoro; si proteggono con mascherine dalle intense esalazioni del guano.

Fin dal 1842, poi, uno scienziato agricolo inglese, John Bennet Lawes, aveva brevettato un metodo per produrre quello che chiamò "superfosfato" iniziandone la produzione industriale e segnando la nascita della potente industria moderna dei perfosfati. Si trattava del primo fertilizzante chimico della storia e rispetto a quelli naturali presentava diversi elementi di novità: costava meno, puzzava meno, non era fonte di malattie infettive e per la sua maggiore dotazione fosforica aumentava ulteriormente la produzione agricola.

L'età del guano si chiudeva, almeno nelle sue manifestazioni più avventurose ed esasperate... Da allora, però, milioni di cormorani, pellicani, *alcatraces* – inarrestabile e naturalissima fabbrica chimica – hanno continuato a riprodursi, a cibarsi di miliardi di pesci, a digerirli e a ricoprire dei loro escrementi i soliti isolotti distribuiti lungo la costa peruviana. Come prima, anzi meglio di prima se è vero che la Compagnia Amministratrice del Guano, fondata dal governo peruviano nel 1909, si è adoperata

in questi ultimi novant'anni per soddisfare ad un debito di gratitudine nei confronti degli uccelli *guanayos*: sono protette le loro isole costiere e tutelati alcuni promontori della terraferma dove i volatili nidificano; i turni di sfruttamento dei depositi ruotano con intervalli di circa trenta mesi; tiratori scelti tengono lontani i *condor*, gli avvoltoi che distruggono i nidi e divorano le uova. Ai pescatori è fatto esplicito divieto di avvicinarsi a meno di due miglia dalle isole, agli aerei di scendere a meno di 500 metri nel raggio di un chilometro dai luoghi destinati alla produzione del guano, nelle cui prossimità è anche vietato alle navi l'uso della sirena: il guano sarà più abbondante e di migliore qualità se – come si esprime poeticamente Gerbi – sarà elaborato e realizzato "nei freschi silenzi dell'alba" o al più con l'accompagnamento di "un immenso fruscio d'ali".

La Compagnia ha anche il monopolio della caccia ai *lobos*, cetacei che contendono agli uccelli il nutrimento rappresentato dai pesci: la difesa del patrimonio ittico è un al-

tro importante terreno d'intervento dell'organismo governativo, che, avvalendosi delle competenze di un'agguerrita pattuglia di oceanografi e ornitologi, è impegnata a salvaguardare il cibo dei *guanayos*. I loro interventi sono ampiamente diversificati: vanno da una lotta senza quartiere contro i pescatori di frodo con la dinamite, allo studio sulle abitudini, malattie, diete degli uccelli del guano, alle indagini sulle correnti marine che interessano quelle aree del Pacifico.

Così, attraverso queste doverose attenzioni, la produzione del guano è tornata a salire ed oggi è prevalentemente indirizzata a soddisfare la domanda di fertilizzanti che proviene dall'agricoltura peruviana e dalle aree limitrofe: un esito modesto rispetto ai bagliori dell'epopea di un secolo e mezzo or sono, ma certo più rispettoso dei tempi biologici dei brutti uccelli che, disinteressatamente e inconsapevolmente, si sono adoperati per risolvere alcuni tra i più urgenti ed assillanti problemi dell'Europa di appena ieri.

Buon lavoro, *guanayos*! ■



La cultura è il futuro dello stesso individuo nazionale, identità fondata sui valori costituzionali di pace, di democrazia, di Risorgimento, alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana.

*Alcuni vorrebbero cancellare la Resistenza dalla storia?
o forse contestarne il valore e i principi?
o anche affossare le sue conquiste democratiche?*

**Dimostriamo che la Resistenza è viva e attiva
con una grande campagna di abbonamenti a**

PATRIA
indipendente

Un atto di presenza viva nel tessuto del nostro Paese

ABBONAMENTI

Annuo € 21,00 / Estero € 36,00 / Sostenitore da € 42,00 in su

VERSAMENTO C/C 609008

Intestato a: «Patria indipendente» - Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma